

AMERICA CENTRALE

# Contro le scelte di Reagan 78 cittadini Usa su cento

Da un sondaggio della «Washington Post» sempre più impopolare la politica presidenziale - Per il 57 per cento povertà e ingiustizie i veri responsabili dei problemi della regione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Una consistente maggioranza di americani non condivide i principi basilari della dottrina che Reagan ha elaborato per l'America centrale. Un sondaggio, eseguito dalla «Washington Post» e dall'«ABC News», ha infatti accertato che il maggior pericolo per gli Stati Uniti non è, come sostiene il presidente, la diffusione del comunismo «alle porte di casa», bensì l'impegno nel problema della regione. Diamo la parola alle cifre che sono il dato più interessante di queste miniconselezioni (questa volta sono stati interrogati 1.501 individui, scelti con criteri atti a garantire la rappresentazione dell'America media). Prima domanda: qual è il maggior pericolo per gli Stati Uniti? La diffusione del comunismo nell'America centrale perché gli Stati Uniti non fanno abbastanza per bloccarlo? Oppure il fatto che gli Stati Uniti si impegnino troppo negli affari per la prima ipotesi, il 55 per cento per la seconda. L'11 per cento è incerto.

## SCOMPARI

### Ritrovati 7 bambini Il cardinal Arns contro la giunta

SAN PAOLO — Un'organizzazione brasiliana per la difesa dei diritti umani ha reso noto di aver ritrovato sette bambini scomparsi durante la repressione militare in Argentina. L'associazione di San Paolo si chiama «Clamor» e ha un elenco di 119 bambini fatti sparire con i loro genitori. Per i sette ritrovati un gruppo di avvocati argentine sta preparando le pratiche necessarie ad ottenere che i piccoli siano riconosciuti ai nonni.

La vicenda dei bambini scomparsi — se possibile — la più atroce fra le atrocità commesse dal regime negli anni dopo il colpo di Stato del '76. Portati via insieme alle madri, nati in condizioni disumane — parecchie testimonianze di scampati dai lager argentine lo confermano — i bambini sono stati probabilmente venduti o, in qualche caso, tenuti dagli stessi torturatori dei loro genitori.

Con il documento finale del 29 aprile, la giunta ha praticamente dichiarato morti anche loro. Il cardinale Paulo Evaristo Arns di San Paolo; ha dichiarato ieri, proprio a proposito del documento: «Le autorità argentine si dicono cristiane e parlano come se fossero portavoce di Dio. Non lo accettiamo, sono responsabili e devono essere condotti davanti ad un tribunale».

## SALVADOR

### Il Fronte forma un governo nelle zone occupate

SAN SALVADOR — I guerriglieri delle Forze popolari di Liberazione, uno dei gruppi che fa capo al Fronte Farabundo Martí che si batte contro il regime di Magana, appoggiato dagli USA, hanno annunciato che formeranno una giunta regionale di governo nella provincia di Chalatenango. Sarebbe già stato ricostituito l'ufficio di Stato civile, i guerriglieri hanno invitato i contadini a tornare in massa nella zona. La provincia, che è situata sulla linea di confine con l'Honduras, è la roccaforte del movimento di liberazione. Da mesi, ormai, i soldati del regime hanno rinunciato a penetrare nella provincia, costretti come sono a difendersi dagli attacchi della guerriglia in tutto il resto del Salvador.

Ieri la Radio clandestina Farabundo Martí ha annunciato che sarà formato un «Consiglio popolare locale», composto dai capi della guerriglia, da civili, esponenti di movimenti della sinistra, da sacerdoti e vescovi, che si battono contro il regime. Il capo delle FPL, Facundo Guardado, ha rivolto un appello a tutti gli abitanti contadini, ai piccoli commercianti affinché tornino alle loro case.

## MOZAMBICO

# Conferma dei diplomatici Solo civili gli obiettivi colpiti dai sudafricani

Conferenza stampa del console mozambicano a Roma - «Da noi non ci sono basi dell'ANC» - La condanna del comitato italiano

ROMA — La versione del Sudafrica sul raid compiuto da aerei sudafricani su un quartiere della capitale del Mozambico, versione che è stata ampiamente ripresa da diversi organi di stampa italiani, «è completamente falsa». Lo ha ribadito ieri a Roma in una conferenza stampa (alla quale hanno partecipato i rappresentanti diplomatici dell'Angola, dello Zambia e della Tanzania), il console generale del Mozambico Leoniero Galeani.

«vendetta» per la lotta che i resistenti dell'ANC conducono in Sudafrica. Non si può neppure parlare di «rappresaglia», perché noi non siamo in guerra col Sudafrica, ma il Sudafrica è un paese che invece che il Sudafrica coglie un nuovo pretesto, lo ha ricordato il rappresentante dell'Angola, per proseguire il suo tentativo di destabilizzare i vicini paesi africani indipendenti.

Si allarga intanto la condanna internazionale della nuova aggressione del regime sudafricano. In Italia, il comitato nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe (che raggruppa tutte le forze politiche italiane dell'arco costituzionale) ha espresso ieri la più ferma condanna dell'ennesima ed inaudita aggressione contro la popolazione inerme del Mozambico. Un'aggressione, si afferma, che rischia di innescare una spirale di guerra

Giorgio Migliardi

## POLONIA

### Appello alla calma di Walesa per la visita papale

VARSAVIA — Lech Walesa ha inviato all'agenzia «Pax» un appello per invitare alla massima calma in occasione della visita nel paese di Giovanni Paolo II. Lo ha detto il suo portavoce, Adam Kinszowski, raggiunto telefonicamente a Danzica, aggiungendo che l'ex leader di Solidarnosc ha chiesto ai corrispondenti occidentali di non prendere contatto con lui nelle settimane precedenti al pellegrinaggio del Papa volendo utilizzare questo periodo per prepararsi adeguatamente. Walesa ha espresso più volte la speranza di potersi incontrare con il pontefice e anche Giovanni Paolo II vorrebbe che questo incontro si potesse svolgere. Una fonte a lui vicina ha affermato che Walesa chiederà un giorno di permesso alla direzione dei centri per potersi incontrare il 23 giugno a Cracovia con il pontefice. Per domani, il leader di Solidarnosc è stato convocato dalla polizia.

## UNGHERIA

### Si conclude l'iniziativa delle Chiese per la pace

BUDAPEST — Si concludono domani a Budapest le Giornate Internazionali di consultazione per la pace iniziate martedì ed organizzate dalla Conferenza cristiana per la pace cui fanno capo le Chiese ortodosse, luterane, calviniste ed in genere riformate di tutto il mondo. Alla conferenza, che si incentra sul tema «Nuova fase nella corsa al riarmo e primi passi per la strada del disarmo», sono presenti duecento studiosi e personalità delle Chiese riformate di ventotto paesi (tra cui l'Italia) degli USA, Asia, Europa e America Latina e qualificati rappresentanti dei movimenti per la pace e nord-americani. Sono, infine, intervenuti studiosi esperti, come il noto ricercatore sovietico Alexei Arbatov, gli ex generali Gerlo Bastian della Repubblica Federale Tedesca e il greco Grigorios Koumonocos.

## NAMIBIA

### Incontro a sorpresa tra Shultz e Sam Nujoma

NEW YORK — Il segretario di Stato George Shultz si è speso oggi a New York, nell'immediata vigilia del vertice a sette di Williamsburg, per incontrare Sam Nujoma, leader del movimento guerrigliero della Namibia in lotta per l'indipendenza contro la dominazione sudafricana. Il portavoce del capo della diplomazia statunitense ha sottolineato l'eccezionalità di questo incontro. «Non c'è mai stato un atteggiamento di ostilità tra Shultz e Nujoma», si dice al Dipartimento di Stato. Shultz cerca di sottrarre gli Stati Uniti all'accusa di spalleggiare il governo razzista sudafricano e di assumere un atteggiamento di equidistanza.

## STATI UNITI

# Reagan la spunta sugli MX Ora ha anche il sì del Senato

NEW YORK — In poco più di sei mesi, Ronald Reagan è riuscito a ribaltare l'orientamento del congresso sul sistema missilistico MX (100 missili capaci di piazzare a distanza intercontinentale un totale di mille testate nucleari). Verso la fine dell'anno scorso lo stanziamento di 560 milioni di dollari (oltre 800 miliardi di lire) per la ricerca e la progettazione di questa nuova arma fu approvato dal Senato con un voto di 76-16. Ora la situazione si è rovesciata: a favore dell'MX si sono schierati 239 deputati, contro 186. Questo voto è stato possibile per l'allineamento sulle tesi della Casa Bianca di numerosi parlamentari democratici. E anche se il Senato è ancora in attesa del voto favorevole del Senato. Anche alla Camera alla maggioranza è stata più larga del previsto (59 a favore e 39 contro), nonostante gli appassionati argomenti degli oppositori, in particolare dei repubblicani.

## CINA-URSS

# Hu nel Xinjiang parla di sviluppo con una implicita apertura a Mosca

Enmao, tornato nel 1981 nel Xinjiang come primo segretario, era a fianco di Hu Yaobang mentre questi, nel suo discorso, ammoniva «chi sa-bota l'unità», così come l'avevano sabotata «Lin Biao e la banda dei quattro».

## WILLIAMSBURG

### Nessun accordo dalla riunione dei ministri degli Esteri dei «dieci» CEE al vertice in ordine sparso

parlava dell'opportunità di «contenere lo sviluppo della spesa agricola» e di una «corretta gestione delle politiche comunitarie».

## Brevi

### Fanfani negli USA incontra Reagan

ROMA — Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani è giunto ieri a Washington per partecipare al vertice dei sette paesi industrializzati che si aprirà sabato a Williamsburg in Virginia. Fanfani, che subito dopo il suo arrivo ha avuto un incontro con il segretario di Stato Shultz, sarà ricevuto oggi alla Casa Bianca dal presidente Reagan.

### Dura replica cubana agli Stati Uniti

L'AVANA — Dura replica del giornale cubano «Granma» al discorso pronunciato da Reagan nei giorni scorsi a Miami. Il giornale definisce il discorso del presidente USA «innocuo ma provocatorio». Reagan aveva definito Cuba un paese fascista. «Se fossimo fascisti», scrive il «Granma», «i rapporti tra il presidente Reagan e Cuba sarebbero eccellenti, come lo sono i suoi rapporti con tutti i regimi corrotti, sanguinari e reazionari».

### Morto l'ex-re di Libia Idriss

IL CAIRO — L'ex-re di Libia, Mohammed Idriss El Senussi è morto ieri al Cairo all'età di 93 anni. Idriss, leader politico e religioso della Libia per mezzo secolo, dal 1921 al 1924 condusse l'opposizione libica contro l'occupazione italiana.

# Rinascita

Elezioni

Inserito speciale su

## Pace e disarmo

8 pagine di documenti, inchieste, interviste, tabelle, grafici

Intervista a

**Moltmann JÜRGEN**  
dell'Università di Tubinga

Articoli e inchieste di  
A. De Marchi, G. Devoto, R. Fieschi, G. Magnolini

Lessico elettorale di C. Bernardini

in edicola da venerdì 27 maggio

## Dal nostro corrispondente

PECHINO — Breznev aveva scelto Alma Ata, Tashkent e Bishkek per il suo viaggio di lancio dei primi segnali di «apertura» alla Cina. Da questa parte del confine, nella Yining del Kazak, ad appena 300 chilometri in linea d'aria lungo la valle dell'Ili da Alma Ata, nei campi petroliferi di Karamay, ad Urumqi, capoluogo del Xinjiang, il segretario generale del PCC Hu Yaobang, che vi si è fermato al ritorno dal viaggio in Romania e Jugoslavia, apparentemente non ha affrontato alcun tema di politica estera, né fatto cenno ai rapporti con l'URSS. Diciamo apparentemente perché rivolgendosi ai quadri di Urumqi, Hu Yaobang ha pronunciato uno dei suoi discorsi politicamente più densi da quando è a capo del partito comunista cinese e che, pur presentandosi come esclusivamente dedicato a temi di politica interna, sembra avere implicazioni che vanno oltre i confini.

Un primo punto centrale, nel resoconto del discorso che viene pubblicato dal «Quotidiano del popolo», è l'appello all'unità: all'unità del paese e del partito, ma specialmente, in questa che con le sue parole, Hu Yaobang è la più grande regione multinazionale della Cina, all'unità tra i gruppi etnici, all'unità tra i quadri «Han» (cinesi) e quelli locali, all'unità tra esercito e il governo e il popolo.

Questa è la regione dove nel 1962, proprio dalle zone attorno a Yining, lungo l'Ili, 60.000 Kazak e Uygur migrarono in massa oltre confine, come reazione alle politiche di «assimilazione» dei cinesi; dove, nei momenti di massima tensione tra Pechino e Mosca, si era tenuto un «primo colpo» da parte sovietica per mettere fuori uso gli impianti atomici e missilistici cinesi nel deserto di Lop Nor; dove, negli anni turbolenti della rivoluzione culturale, il controllo era stato direttamente assunto dai militari paragonati a «bande di banditi» di Wang Enmao. Ora Wang

## Dal nostro corrispondente

Enmao, tornato nel 1981 nel Xinjiang come primo segretario, era a fianco di Hu Yaobang mentre questi, nel suo discorso, ammoniva «chi sa-bota l'unità», così come l'avevano sabotata «Lin Biao e la banda dei quattro».

Altra punto, forse ancora più rilevante, è la ripetuta insistenza sulla «massima importanza strategica del Xinjiang nella difesa del programma di modernizzazione del paese e della sicurezza nazionale». L'importanza «strategica» del Xinjiang sul piano della «sicurezza nazionale» è cosa evidente anche solo a guardare la carta geografica: ci sono 5.000 chilometri di confine con tre repubbliche dell'Asia centrale sovietica, la Repubblica popolare mongola, l'Afghanistan, il Pakistan, l'India e il Nepal. Qui si controllano importanti accessi al Tibet e attraverso il corridoio del Gansu si arriva nel cuore della

Qian Qichen nella RDT, ricevuto dal ministro degli esteri

## Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il viceministro degli esteri cinese, Qian Qichen, è stato ricevuto a Berlino dal ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca Oskar Fischer. La notizia è riferita con rilievo dall'agenzia ufficiale «Nuova Cina». Qian Qichen è giunto nella RDT il 22 maggio e ne è ripartito ieri, diretto in Romania. Il viceministro, che è anche il capo della delegazione cinese che conduce i negoziati con l'URSS, sta compiendo da oltre una settimana un giro nei Paesi dell'Europa orientale. Il giro va inquadrato nel processo di normalizzazione in atto con quei Paesi dopo circa venti anni di silenzio, e che ha segnato un momento particolarmente significativo con le visite di Hu Yaobang a Bucarest e a Belgrado.

Ma ben più nuovo e importante è l'accento posto sul valore «strategico» per le «modernizzazioni».

In una intervista con giornalisti romeni e jugoslavi, prima di lasciare Pechino alla volta di Bucarest e di Belgrado, Hu Yaobang aveva già definito il Xinjiang come la terza grande zona di potenziale sviluppo del pianeta, dopo l'Amazzonia e il Sahara. Aveva rilevato che, secondo le stime di una équipe di tecnici francesi che lavora sul posto, il sottosuolo del Xinjiang ha riserve di petrolio pari a quattro volte quelle di Daqing; e Daqing, sarà bene ricordarlo, produce attualmente metà di tutto il petrolio cinese. Recentemente si è parlato, da parte cinese, di 248 milioni di ettari di terreno coltivato in Cina che potrebbero essere strappati al deserto. «Il Xinjiang — aveva detto Hu — potreb-

## Dal nostro corrispondente

nord-est e continuare a far rendere almeno agli stessi livelli del passato le risorse naturali — avevamo già avuto l'occasione di osservare nel percorrere la Mançuria — sono necessari enormi e immediati impegni di investimento. Ancora più enormi investimenti saranno necessari, in prospettiva, per il Xinjiang. E tutto questo, impossibile ad immaginare quando la guerra veniva giudicata «imminente» e si puntava a spremere al massimo la testa (Mançuria) e la coda (Xinjiang) della «gallina cinese, richiede una prospettiva storica di distensione tra Cina e URSS.

Ed è su questo tema che Hu Yaobang ha insistito ad Urumqi, sostenendo che «nel 21° secolo questa regione potrebbe svolgere un ruolo estremamente importante. È ora, ha detto, di intraprendere passi effettivi negli anni 90 per preparare lo sfruttamento delle risorse naturali, in modo che il nord-ovest possa divenire una gigantesca base per la nostra terra potente, socialista e moderna».

Ma questo obiettivo di così gigantesco respiro implica — viene immediatamente da osservare — che nei prossimi decenni quel 5.000 chilometri di frontiera siano pacifici, all'insegna della distensione col principale vicino, che è l'URSS. Per modernizzare la struttura industriale del

Se si delineano con sempre maggiore forza queste prospettive, appunto, «storiche», non è però automatico che ne consegua, nell'immediato, uno sviluppo rapido e lineare del processo di distensione tra Cina e URSS. In marzo, al secondo round delle consultazioni cino-sovietiche di Mosca, non si era ancora arrivati a conclusioni concrete. I sovietici avevano proposto la firma di un accordo sulla sicurezza alle frontiere. Ma i cinesi hanno risposto che non ha senso se non vengono anche «gesti concreti» sugli altri «ostacoli». Il ministro degli esteri pakistano Sahabzada Yaqub Khan, che aveva trovato una «totale convergenza» di vedute nel corso della sua visita in maggio a Pechino, in giugno sarà di nuovo a Ginevra, dove pare che nei negoziati indiretti sotto l'egida dell'ONU col governo di Kabul si sia giunti già a qualche punto del ritorno in Afghanistan dei profughi e dei rifugiati sovietici. C'è ancora da verificare e se qualcosa si potrà muovere nell'intricatissimo nodo giordano-diplomatico e militare della Cambogia, che Pechino continua a considerare l'ostacolo principale. Nessuno commento l'errore di precipitare le cose per eccessiva fretta, ma è certo dagli sviluppi concreti su questi piani che dipendono le prospettive nel breve termine.

Siegmund Ginzberg

Arturo Barioni